

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,35.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Benedetti Valentini, Berselli, Brancher, Cirielli, Colucci, Contento, Cusumano, Delfino, Fiori, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Intini, Paolo Russo, Saponara, Sgobio, Valpiana, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,39).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che, per l'esame di ogni documento, è assegnato a ciascun gruppo un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

**(Discussione – Doc. IV-ter, n. 6-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 6-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci occupiamo di una richiesta di deliberazione in materia d'insindacabilità, concernente l'onorevole Sgarbi, avanzata dal tribunale di Caltanissetta, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso tale autorità giudiziaria.

I fatti concernono una trasmissione televisiva, « *Sgarbi quotidiani* », trasmessa il 25 novembre 1998. Nel corso di tale

trasmissione, secondo l'accusa, l'onorevole Sgarbi avrebbe offeso la dignità e l'onorevolezza del giudice Lo Forte con le seguenti espressioni, che si deducono dal capo d'imputazione: « In particolare [l'onorevole Sgarbi] attribuiva [al Lo Forte] affermazioni e valutazioni mai espresse su Leonardo Sciascia rivolgendogli, perciò, frasi ingiuriose anche in relazione all'esercizio delle sue funzioni di magistrato della procura della Repubblica di Palermo; affermava inoltre che il dottor Lo Forte era indagato per mafia, era stato accusato dal collaboratore di giustizia Siino, era destinatario di una richiesta di rinvio a giudizio pendente presso il tribunale di Caltanissetta ». Tutto ciò con le aggravanti di aver attribuito un fatto determinato al dottor Lo Forte.

Vorrei ricordare che, in sede di Giunta per le autorizzazioni, si sono sviluppati due filoni di discussione. Il primo ha riguardato la questione della giustizia, con particolare riferimento alla gestione dei pentiti, con tutte le argomentazioni che sono state reiteratamente espresse in questa Assemblea. Desidero evidenziare, al riguardo, che tale tematica ha condotto prima alla modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale (concernente, per l'appunto, le dichiarazioni di chiamata in correità) e, successivamente, alla modifica dell'articolo 111 della Costituzione.

Tali argomenti potrebbero essere già di per sé sufficienti per indurre ad emettere una « prognosi » di insindacabilità; nel caso particolare, tuttavia, si è verificato qualcosa in più, che a mio avviso « taglia la testa al toro » e dovrebbe impedire qualsiasi discussione in proposito, in quanto ci troviamo di fronte proprio ad un caso « scolastico » di insindacabilità.

Infatti, prima del 25 novembre 1998, data in cui furono pronunciate le frasi contestate, nel corso della citata trasmissione, l'onorevole Sgarbi aveva presentato un'interrogazione parlamentare a risposta orale, la n. 3-01624 (che non vi leggerò, rinviando a quanto riportato nella relazione presentata dalla Giunta), in cui si

prospettano tali tematiche, con particolare riferimento proprio al dottor Lo Forte ed a Caselli.

Va ricordato, inoltre, che nella seduta dell'Assemblea del 9 luglio 1998, discutendo in aula una mozione presentata dall'onorevole Maiolo, sottoscritta dallo stesso Sgarbi, quest'ultimo si esprime testualmente — è necessario che riporti le sue affermazioni, perché sono connesse al tema che stiamo trattando —: « Non è chi non veda oggi, a distanza di più di quattro anni dall'inizio di quell'inchiesta » — si riferisce all'inchiesta Andreotti — « che ciò che si è detto e le prove portate per inchiodare quell'antico democristiano alle sue responsabilità mafiose è in realtà un'impresa fallita, con grave nocimento della dignità della procura di Palermo e del suo capo, che, con tutta la buona volontà e le buone intenzioni, in realtà ha fino ad oggi fallito la sua storica impresa di criminalizzare la Democrazia cristiana, nel suo più alto rappresentante, riscrivendo — nonostante che egli dica che si tratta di un processo legato al solo senatore Andreotti — la storia d'Italia ».

Oltre a tali strumenti di sindacato ispettivo che, per la verità, precedono le dichiarazioni, vi è anche un successivo richiamo, datato 13 aprile 1999, in cui Sgarbi, in aula, così si esprimeva testualmente: « È un doppio paradosso: abbiamo una richiesta di quindici anni per mafia » — ciò in relazione alla richiesta di arresto del senatore Dell'Utri — « per concorso esterno e, poi, per associazione interna di stampo mafioso, avanzata da un pubblico ministero che, a sua volta, è sotto inchiesta per associazione mafiosa! Il buon gusto, il passo indietro, che tante volte si è chiesto, non connota evidentemente i comportamenti del dottor Lo Forte ».

Da ciò che ho testé letto — mi riporto integralmente alla relazione della Giunta per le autorizzazioni — sussistono tutti i presupposti per dichiarare l'insindacabilità, poiché i comportamenti e le frasi pronunciate dall'onorevole Sgarbi nella menzionata trasmissione sono direttamente connessi ad un'attività parlamentare di sindacato ispettivo e d'intervento in

Assemblea poste in essere ancor prima che tali frasi fossero pronunciate nella citata trasmissione. La Giunta per le autorizzazioni, per tali ragioni, propone, a maggioranza, che si proceda alla dichiarazione di insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
— Doc. IV-ter, n. 6-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, in quest'aula, da parte del collega Cola spesso si è affermato che ci troviamo di fronte a « casi di scuola », nel senso che egli presenta alcune argomentazioni in maniera tale che possano essere collegate a ragionamenti sempre attinenti la questione in oggetto, ad una specie di regolamento che ci saremmo dati all'interno della Giunta, per poi stabilire se si proponga la sindacabilità o l'insindacabilità. Questa volta, do ragione all'onorevole Cola: siamo di fronte ad un « caso di scuola ». Ciò che mi dispiace — soprattutto per l'onorevole Vittorio Sgarbi, al quale mi lega anche un sentimento di stima vera — è che, in questo caso, il « maestro » ha reso un cattivo servizio all'onorevole Sgarbi. A quanto pare, infatti, ha dimenticato la lezione della « scuola » ed ha scritto cose che non aiutano l'Assemblea a potersi pronunciare in maniera oggettiva rispetto alla questione di cui si discute.

Se deve, infatti, sempre esistere un collegamento tra la funzione parlamentare, gli atti di sindacato ispettivo che sono presentati in aula e, da tale punto di vista se ne ricava un collegamento preciso, tali due aspetti non sono sullo stesso piano. Sono aspetti distinti che non hanno alcun collegamento tra di loro. All'onorevole

Sgarbi è attribuita, infatti, una responsabilità grave. Si afferma che ci si trova di fronte ad un fatto determinato, per accuse che Sgarbi avrebbe rivolto ad un magistrato. Si tratta di accuse molto gravi: lo stesso Sgarbi chiama mafioso il giudice menzionato. È vero che Sgarbi ha presentato interrogazioni sulla procura di Palermo; non solo: egli ha un proprio giudizio sulla procura di Palermo, che può essere discutibile. Tuttavia, questo fa parte delle sue opinioni e, come tali, esse non vanno sindacate.

Il problema, in questo caso, è un altro: con questa argomentazione l'unica cosa che si può dire è che siamo di fronte ad un fatto di sindacabilità. In altri termini, queste argomentazioni non stanno in piedi. E aggiungo: con tali argomentazioni, di fronte alla situazione di continuo conflitto di attribuzione determinatosi tra la Camera dei deputati e quant'altro, Vittorio, tu perdi!

Ecco perché non posso essere d'accordo con il relatore e con la proposta da esso avanzata, perché è sbagliata in sé. Da questo punto di vista, proprio perché si tratta di un fatto di scuola, l'onorevole Cola oggi è stato un cattivo maestro rispetto al modo in cui debbono essere affrontate certe situazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per rilevare che, per quanto è ovvio che — come attestato anche dalla relazione del collega Cola — non manchino gli atti parlamentari tipici di critica all'operato della procura di Palermo da parte dell'onorevole Sgarbi, in questo caso, l'oggetto della denuncia-querela sporta dal dottor Lo Forte — come si rileva dal capo di imputazione — è prevalentemente relativo a specifiche affermazioni e all'attribuzione di fatti specifici: in particolare, il fatto che il dottor Lo Forte era indagato per mafia, era stato accusato dal collaboratore di giustizia Siino, e così via.

Si tratta, cioè, di fatti specifici ritenuti offensivi e lesivi dal magistrato Lo Forte e, rispetto a questi fatti oggetto della denuncia-querela, non è agevole intravedere un nesso con gli atti parlamentari. È chiaro a tutti noi che il nesso funzionale non deve essere specifico e puntuale; però, in questo caso, condivido le conclusioni del collega Bielli: obiettivamente, questo nesso non esiste.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, almeno per due ragioni mi sembra necessario intervenire in questa vicenda, che ha ottenuto dalla Giunta una posizione favorevole a maggioranza rispetto a ciò che mi sembra non dovesse essere materia di querela, bensì, in una struttura giudiziaria che fosse legata al rigore dell'indagine, materia di archiviazione, considerata rientrante nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione direttamente dal giudice. Vi è un tema cruciale, ossia quanta materia arrivi al Parlamento, perché il magistrato da solo parte dalla posizione dell'accusa, sposandola, senza arrivare alla richiesta di archiviazione ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, ma anche per la sostanza.

Quindi, da un lato, ringrazio gli onorevoli Mantini e Bielli per aver dato una diversa interpretazione della mia insindacabilità; dall'altra parte, mi chiedo, allarmato — lo dico in quest'aula affinché rimanga agli atti —, come sia tollerabile ascoltare, da una parte della sinistra da sempre e da tutta la magistratura, una richiesta di sospensione della belligeranza verbale da parte dei parlamentari rispetto a sentenze che essi mettono in discussione a difesa di questo o di quello, laddove nessuno — e sottolineo nessuno — richiama allo stesso rigore magistrati, in particolare di Palermo, come il dottor Caselli, che insistentemente intervengono, scrivono libri e dichiarano che sentenze di assoluzione rispetto a processi in cui essi erano parte d'accusa sono sbagliate; e, quindi,

praticano quella critica che cercano di interdire a coloro che li criticano.

Nella stessa materia entra anche la posizione assolutamente inaccettabile del dottor Lo Forte, il quale è stato viceprocuratore del dottor Giammanco, di cui sposava interamente la posizione di natura ipergarantista. Poi è diventato il braccio armato e l'interprete delle posizioni del suo procuratore capo Caselli, su una posizione altrettanto schiacciata nell'accusa, attraverso un metodo che ha lasciato scoperta la sua attività prima dell'arrivo di Caselli a Palermo. Tutti ricordano che Caselli e Lo Forte, andando a braccetto in procura, hanno dichiarato una sostanziale immunità ed innocenza di Lo Forte — come racconta Attilio Bolzoni o altro interprete della materia sui giornali di quell'epoca — quando un pentito, (che avesse ragione o torto non è materia che ci interessi) accusò Lo Forte di avere fornito informazioni a mafiosi e Lo Forte fu indagato.

Non si capisce perché una persona debba essere querelata non perché esprime un'opinione ma perché riferisce un dato di cronaca, che diventa accusa necessaria, anche soltanto quando è indagine, per qualunque politico, da Musotto ad Andreotti, a Turi Lombardo, a Carnevale, a qualunque altro caso in cui l'azione della stampa diventa devastante. Non si capisce perché una persona non possa dire di un dato oggettivo, di un'indagine — quanto si vuole sbagliata, infondata, archiviabile — per cui si è aperto un fascicolo sul dottor Lo Forte. Non riesco a capire perché non sia legittimato non solo il diritto di opinione, ma il diritto di cronaca.

Ecco perché trovo inaudita questa materia, non rispetto alle considerazioni molto affettuose di Bielli e Mantini sugli argomenti che l'onorevole Cola ha usato per collegare ad un'interrogazione parlamentare le mie dichiarazioni, ma sulla legittimazione che io esprima una mia opinione su dichiarazioni fatte — io le ho lette — da Lo Forte su Sciascia. Tali dichiarazioni possono essere giuste o sbagliate, ma le ho semplicemente citate: si

trattava soltanto di cronaca da me fotografata e riportata. Sul piano dell'informazione, mi sono limitato a dire che Lo Forte era indagato, come era di fatto. Non si trattava di una diffamazione o di un'illazione. Sarebbe come se dicessimo che non si poteva dire che Andreotti era indagato, quando lo era, prima che lo si dichiarasse innocente. Dovrebbe essere querelato chiunque avesse detto che era indagato perché poi, alla fine, è stato assolto. Nel dichiarare che è aperto un fascicolo, che vi è un'indagine, che Caselli ha dato protezione a Lo Forte esibendolo al suo fianco in procura, si dice solo un dato di cronaca.

Ecco perché chiedo all'amico Bielli di riflettere sulla suscettibilità inaccettabile di magistrati che chiedono prudenza e moderazione ai politici e poi usano gli stessi metodi criticando sentenze, ribellandosi a giudizi, sostenendo che sono sbagliate sentenze definitive, scrivendo libri sulla materia e ricusando di essere soltanto citati perché indagati. Lo Forte — lo dico in quest'aula — è stato indagato per le dichiarazioni del pentito Siino che sono state all'ordine del giorno fino a quando, legittimamente, è stata archiviata la vicenda che lo riguardava. Che fosse aperto un fascicolo e che Siino avesse fatto quelle dichiarazioni è verità trasparente, esattamente come dire che in questo momento mancano due minuti alle 10! Se un giorno verrò querelato per aver detto che mancano due minuti alle 10 e l'avrò detto con un tono irriverente rispetto a Lo Forte, non mi stupirò.

Trovo inaudito che si discuta di questa materia e che i magistrati non archivino quello che arriva su una questione in cui non esiste non dico l'offesa, l'insulto o la critica, ma la cronaca quotidiana di un atto giudiziario. Questo ho detto e voglio che in quest'aula sia ricordato per i posteri: il dottor Lo Forte fu indagato per associazione esterna di stampo mafioso sulla base delle dichiarazioni del pentito Siino, che egli ricusò sdegnato ottenendo che Caselli lo tutelasse sul piano dell'immagine.

Ma quella vicenda è riportata in tutte le cronache ed in tutti gli atti come un dato oggettivo. Pertanto, mi dovete spiegare il motivo per cui io non lo posso dire, perché bisogna chiedere al parlamentare, al giornalista non solo di tacere e di non fare critiche, ma anche di non dire che oggi sono le 10 meno due minuti!

Ecco il punto su cui la tesi di Cola può essere discussa. Questa materia andava archiviata nella sua sostanza profonda; non è legittimo che un magistrato ti quereli, attivando la macchina della giustizia soltanto per il suo malumore, perché non sopporta non di essere criticato, ma di avere lo stesso servizio che egli riserva a decine di cittadini comuni o di politici che indaga o arresta! Cosa dovrebbe dire l'onorevole Mauro, che è stato arrestato per molto tempo sulla base di un'indagine sbagliata? E quanti altri! Non posso neppure dire non che Mauro è stato indagato, ma che Lo Forte lo è stato, perché, altrimenti, il poverino si offende, ritenendo che non debba dire una cosa che è cronaca!

Ho voluto svolgere questo intervento perché non ne posso più di un'assoluta immunità ed insindacabilità delle opinioni che esprimono i magistrati sulla nostra attività o sulle sentenze di altri magistrati irreprensibili (si pensi all'incredibile vicenda che riguarda Carnevale, che poteva anche essere antipatico, ma è stato considerato un mafioso solo sulla base di un'ipotesi che, per tutti, era diventata realtà)! Quando un pentito parla del dottor Lo Forte, devo tacere anche in merito a ciò che ha affermato il pentito e che ha costituito materia di inchiesta. Ecco perché, in questo caso, non si tratta di insulti, di opinioni, di illazioni o di interventi, ma semplicemente di cronaca giudiziaria!

Pertanto, chiedo e pretendo che i magistrati abbiano la stessa misura nel criticare le sentenze e nel ritenersi scvri da ogni peccato che ha qualunque cittadino che, invece, non può sottrarsi alla loro azione, alla loro richiesta di arresto ed all'incriminazione, anche se è innocente.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,25.**

**Si riprende la discussione.**

**(Votazione – Doc. IV-ter, n. 6-A)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 6-A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	196
<i>Astenuti</i> .....	155
<i>Maggioranza</i> .....	99
<i>Hanno votato sì</i> .....	185
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Prendo atto che l'onorevole Realacci non è riuscito a votare ed avrebbe voluto astenersi.

**(Discussione – Doc. IV-ter, n. 11-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 11-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità relativa ad un procedimento penale concernente il deputato Vittorio Sgarbi.

Questi è stato infatti querelato da Francesco Rutelli, attualmente deputato e al tempo dei fatti da poco dimissionario dalla carica di sindaco di Roma e candidato alla carica di Presidente del Consiglio per lo schieramento del centrosinistra.

I fatti per cui pende il procedimento sono costituiti da affermazioni del collega Sgarbi in un articolo pubblicato in data 2 marzo 2001, sul quotidiano *il Giornale*, intitolato «L'osteria del 700 distrutta dai talebani di Roma». In tale articolo si legge testualmente quanto segue: «La rabbia e l'indignazione per la retorica e l'impotenza dello Stato e del comune di Roma sono in me incontenibili. Ancora una volta nulla di personale, ma richiedo con quale faccia Rutelli e la Melandri possano parlare del loro impegno per l'Italia dopo non aver fatto nulla per impedire la demolizione di una straordinaria architettura settecentesca come l'Osteria del pino, sulla via Tuscolana. Ho denunciato Rutelli, che poteva anche non esserne a conoscenza, ma

lo straordinario edificio era nella "Carta delle certezze" ed era quindi vincolato. Il Ministero per i beni culturali non ha fatto niente. La magistratura non è stata in grado (...)» e così via. In proposito, rinvio al testo della relazione della Giunta, che riporta integralmente quanto detto dal deputato Sgarbi; peraltro vengono usate parole anche più offensive di quelle richiamate. Il deputato Sgarbi continua «Ma, io dico con tutta la rabbia e l'ira di cui sono capace, oggi nella voragine di quel monumento distrutto è stato costruito un ripugnante albergo a quattro stelle che al danno unisce la beffa. Rutelli e la Melandri cerchino una giustificazione e si vergognino».

La Giunta per le autorizzazioni ha cercato di chiarire la vicenda, invitando il deputato Sgarbi e cercando eventuali componimenti. Si tratta, com'è evidente, di affermazioni del tutto estranee al nesso con la funzione parlamentare. Questo è stato accertato nel corso di un'ampia e puntuale istruttoria, per la quale rinvio, per precisione, al contenuto della relazione della Giunta. Ci sono dei precedenti, che riguardano affermazioni dello stesso tipo: in sostanza, l'accusa di aver distrutto un bene culturale, rivolta nei confronti dell'allora sindaco di Roma. Era un'accusa rivolta nel corso di trasmissioni televisive, su Canale 5, che aveva dato origine ad una querela, a seguito della quale vi fu una rettifica e che dunque fu successivamente ritirata.

Quindi il comportamento del collega Sgarbi, costituendo una reiterazione della stessa azione diffamatoria, risulta particolarmente incomprensibile e grave.

In punto di fatto — anche se non siamo chiamati a pronunciarci sui fatti — è acquisito agli atti della Giunta che il comune di Roma si mosse esattamente in modo contrario.

Vale la pena ricordare che, in data 24 novembre 1998, fu rilasciata una concessione edilizia — che rischiava di compromettere l'integrità dell'edificio — e la giunta del comune di Roma la annullò, con contestuale immediata sospensione dei lavori iniziati. Quindi, da parte dell'allora

sindaco Francesco Rutelli vi fu un'azione amministrativa specifica per la conservazione dell'Osteria del pino, e non un'azione distruttiva. Senonché, su ricorso dell'impresa interessata, il TAR Lazio annullò il provvedimento del comune del novembre 1998.

Quindi, anche da elementi di fatto ben ricordati nella relazione della Giunta — alla quale naturalmente per brevità rinvio — si rileva che l'attività del comune di Roma fu inequivocabilmente orientata alla conservazione del bene.

In conclusione, è del tutto chiaro che questo tipo di attività denigratoria e diffamatoria, al di fuori di una specifica qualificazione tecnico-processuale, è assolutamente estranea alla funzione parlamentare. Non vi è alcun nesso che possa ricondurre queste affermazioni e questa attività denigratoria all'attività parlamentare, neanche in senso ampio. In questo caso, non si sta parlando di interrogazioni o di atti tipici: non vi è alcun nesso! Né può essere sostenibile la tesi, sostenuta nella Giunta dal collega Cola, secondo la quale, essendo il collega Sgarbi un noto esperto e critico d'arte, qualunque cosa egli affermi sarebbe scrinata dalla sindacabilità; questo è un assurdo logico in quanto o si esprime come parlamentare o come critico d'arte!

Ricordo ancora le molte condanne della Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea nei casi in cui si faccia abuso nel riconoscere l'insindacabilità di prerogative costituzionali.

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto alla classe IV dell'Istituto magistrale statale Stigliani di Matera, che si trova a Montecitorio per una giornata di formazione (*Applausi*).

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
- Doc. IV-ter, n. 11-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevoli colleghi, la materia di cui oggi trattiamo è spinosa per molte ragioni. Mi appello alla coscienza dei parlamentari Verdi e di quanti, nell'attuale opposizione, hanno a cuore la tutela del patrimonio artistico ma che, all'epoca in cui facevano parte della maggioranza, hanno, come me, patito alcuni danni e alcune violenze inflitte al patrimonio artistico anche da esponenti della sinistra di Governo.

In particolare, le mie critiche si rivolgono ad una persona oggi ammirevole per la integrità politica della sua posizione come *leader* della Margherita, che induce molti ad ammirarlo per la sua capacità di equilibrio e di moderazione, che tuttavia all'epoca era il sindaco al quale si deve l'abbattimento dell'*Ara Pacis* per costruire uno dei manufatti più ignobili che si possano concepire che, tuttavia, viene realizzato a maggior colpa dall'attuale Governo trovando in Berlusconi il complice, che realizza ciò che Rutelli ha pensato.

Si tratta di un'azione abbastanza complessa da giudicare, in quanto l'attuale politica culturale del Governo e la posizione dell'attuale ministro, a mio avviso, sono di gran lunga meno garantisti per la tutela rispetto a quelle dell'allora ministro Melandri.

Per tale motivo sono molto imbarazzato, perché ritengo che il ministro in carica faccia assai peggio di quello precedente. Ma in tutto questo resta il fatto che l'*Ara Pacis* di Ballio Morpurgo, la teca, è stata abbattuta all'epoca in cui Rutelli era sindaco, con danno evidente a causa di quello che vedremo costruire grazie all'attuale autorizzazione ai lavori rilasciata da questo Governo.

In merito all'Osteria del pino, vorrei ricordare che un operaio, elettore di Rutelli, venne da me con alcune fotografie di un edificio che temeva fosse sul punto di essere abbattuto. Vedendo che tale provvedimento era notificato, lo rassicurai in televisione con l'affermazione che non ritenevo possibile una cosa del genere. Dopo

una settimana, quell'edificio, ricordato da Goethe, è stato abbattuto per far posto ad un condominio, laddove esisteva una costruzione vincolata.

È chiaro che nella sostanza mi sono ribellato contro l'impotenza dell'amministrazione comunale e del Ministero dei beni culturali rispetto ad un dato di fatto. Pertanto, non posso in alcun modo ritirare nessuna delle considerazioni da me fatte in quel momento. Tra l'altro, tali considerazioni sono state anche oggetto di frequenti atti di sindacato ispettivo in merito alla conduzione della tutela del patrimonio da parte di tutti i Governi, sia di quello dell'Ulivo che di quello di cui fa parte l'onorevole Urbani.

Ma è anche vero che, in merito alle azioni intraprese dall'onorevole Rutelli per impedire ciò che poi il TAR ha consentito, non disponevo degli elementi che — come invece leggo qui — sarebbero dovuti essere a mia conoscenza. Mi riferivo all'incapacità dell'amministrazione comunale di difendere un patrimonio che non poteva essere abbattuto.

Quindi, da un lato faccio uno sforzo per rivalutare la mia posizione nei confronti dell'onorevole Rutelli, ritenendo che egli non abbia una responsabilità diretta sugli eventi. Tuttavia, non posso negare che tali eventi calamitosi siano effettivamente accaduti e che, quindi, si sarebbe dovuto denunciarli con una forza tale da risultare scevra da ogni diffamazione.

La lettura del testo fatta dall'onorevole Mantini lascia intendere che siamo ancora una volta davanti alla censura non per opinioni, ma per diritto di cronaca nel riferire un fatto, attribuendone la responsabilità alle autorità dell'amministrazione comunale e del Governo che all'epoca avevano il potere di intervenire.

Quindi, come ho già detto all'inizio del passo letto dall'onorevole Mantini, non si tratta di « nulla di personale ». Infatti, non esisteva una particolare volontà diffamatoria nei confronti di questo o quel ministro, di questo o quel sindaco. Invece, era presente l'amaro riconoscimento di

una tragedia che il patrimonio artistico patisce davanti a volontà impotenti nell'arrestare l'orrore.

Quindi, alcuni colleghi mi chiedono di manifestare nei confronti dell'onorevole Rutelli, trattandosi di materia relativa a due parlamentari, una richiesta di pacificazione così come sarebbe potuto avvenire in Giunta. Ebbene, sono assolutamente convinto che si tratti di una strada praticabile e che l'onorevole Rutelli non sia responsabile della dinamica degli eventi. Tuttavia, non posso negare la mia costante volontà di denuncia rispetto al decadimento di un patrimonio che, invece, dovrebbe essere vincolato e, qualora lo sia, difeso con tutte le forze possibili.

Allora, risulta chiaro che ad una lettura più attenta di questo testo la critica più forte era rivolta al ministro dei beni culturali, che però non mi risulta avermi querelato. Infatti, il ministro sarebbe potuto intervenire, ribadendo con un avviso di notifica il vincolo di quel bene. Quindi, la sostanza è che l'azione dello stesso Rutelli in difesa dell'Osteria del pino è perfettamente corrispondente all'esigenza da me espressa. L'onorevole Rutelli non ha però avuto la prontezza di emanare un atto formale per impedire quell'abbattimento, così come il ministro dei beni culturali non ha provveduto ad avviare la procedura di vincolo per impedire che il TAR potesse stabilire il suddetto abbattimento.

Ribadisco pertanto che la distrazione di questo Governo, come del precedente, rispetto alla tutela del patrimonio è un fatto profondamente immorale, che occorre sia denunciato dalla libera stampa, indicando nomi e cognomi di quanti omettono di intervenire in difesa del patrimonio stesso, tanto più quando esso è patrimonio minore, patrimonio indifeso, patrimonio in mano di speculatori che abbattono un edificio del Settecento per costruire un motel a quattro stelle, che oggi si vede in quel punto della città.

È dunque grave il mio imbarazzo nel non poter in alcun modo recedere dalla posizione assunta in quell'articolo, osservandone anche l'indice non di offensività, bensì di semplice denuncia del fatto. D'al-

tro lato, va riconosciuto che la volontà, l'intenzione e l'attitudine di Rutelli non era evidentemente quella, per qualunque ragione, di abbattere. Si è trattato semplicemente di un'insufficiente capacità di tutela, che rientrava nei suoi poteri ma anche, e soprattutto, in quelli del ministro dei beni culturali dell'epoca, che non è intervenuto con una querela.

Come ho già osservato nel mio precedente intervento, ritengo che una materia come quella in esame non possa, soprattutto fra parlamentari, essere svolta nel foro di un giudizio penale: è materia di dibattito e di confronto di idee. Posso dire che non vi è una sola parola, di quelle che ho scritto, che non sarebbe stata sottoscritta da Antonio Cederna e dai fondatori di Italia Nostra per la tutela di questo patrimonio, così come è avvenuto con Oreste Rutigliano e con quanti presiedono Italia Nostra, sostenendo le stesse posizioni che ho assunto sia sull'Osteria del pino — stimolato da un elettore di Rutelli indignato e amareggiato per quanto stava accadendo — sia per quanto riguarda l'*Ara Pacis*.

Si tratta, dunque, di una battaglia simbolica, emblematica e sommamente politica rispetto al dovere di tutela e di conservazione di ciò che esiste, e non di sostituzione, chiamando architetti internazionali per giustificare un errore qual è stato l'abbattimento dell'*Ara Pacis*. Sono posizioni di principio, che hanno un carattere politico radicale, per cui non si può immaginare alcuna revoca della mia posizione, anche di fronte a un fatto nel quale non posso non riconoscere la buona fede, ma contemporaneamente l'impotenza, del collega Rutelli.

**PRESIDENTE.** Sulla base della prassi, con l'intervento dell'onorevole Sgarbi, al quale seguirà quello dell'onorevole Rutelli, dovrebbero terminare le dichiarazioni di voto. Ha tuttavia chiesto di parlare anche l'onorevole Gironde Veraldi. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Rinuncia !

**AURELIO GIRONDA VERALDI.** Signor Presidente, non intendo rinunciare, in

quanto non intendo entrare nel merito della questione. Non so se la scelta di abbattere questo bene architettonico sia stata giusta o sbagliata, e non ho addebiti da muovere a chicchessia. Ritengo che l'intervento dell'onorevole Sgarbi sia fuori tema. Se questa causa fosse discussa in tribunale davanti al giudice competente, verrebbe probabilmente riconosciuto l'esercizio del diritto di critica, salvo poi stabilire se siano stati superati i limiti posti dal legislatore.

In questa sede, dobbiamo esprimere un giudizio di insindacabilità delle affermazioni, anche se offensive, rese nell'intervista in questione: è questo il tema che dobbiamo affrontare. Sono fra coloro che hanno sostenuto, con una proposta di legge, che esercitiamo la funzione parlamentare sempre e dovunque, salvo prova contraria. Venire a dire che Sgarbi non ha diritto al giudizio di insindacabilità perché ha espresso la sua opinione come critico d'arte è fuori luogo: le due funzioni possono convergere. Anzi, in questa vicenda, la funzione parlamentare di Sgarbi si sovrappone a quella del critico d'arte: è infatti ovvio che la sua critica nasce dalla competenza che ha, ma si rivolge all'esercizio di una funzione amministrativa.

Per tali ragioni, voterò per la dichiarazione dell'insindacabilità e credo di essere autorizzato ad annunciare che anche il mio gruppo si esprimerà in tal senso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, ritengo che in questa, come in tante altre vicende, siano in ballo da una parte l'equilibrio tra il diritto alla critica e all'invettiva (e all'onorevole Sgarbi, verso il quale tutti nutriamo una forma di simpatia, riconosco anche il diritto all'invettiva, non solo il diritto di critica propria del critico d'arte), dall'altra, la tutela della onorabilità delle persone che riguarda tutti i cittadini e i parlamentari.

Mi auguro che in un caso di questo tipo non prevalga alla fine un giudizio di maggioranza o di opposizione perché sarebbe piuttosto triste, ma prevalga invece una valutazione giuridica del concetto di sindacabilità e di insindacabilità, ed anche una valutazione di merito sulla vicenda specifica.

Non è vero quello che ha detto poc'anzi il collega Sgarbi, e cioè che egli non fosse in condizione di sapere ciò che effettivamente è avvenuto. Tanto lo sapeva bene che una prima azione giudiziaria nei suoi confronti era stata avviata. In un primo momento, infatti, l'onorevole Sgarbi si scagliò contro la mia persona addirittura maledicendomi: « sia maledetto » disse il collega Sgarbi in una trasmissione televisiva davanti a parecchi milioni di telespettatori, associandomi ad Hitler ed a Mussolini per le distruzioni di cui allora, come sindaco di Roma, mi sarei reso responsabile.

**NINO STRANO.** Mussolini non distrusse di nulla !

**FRANCESCO RUTELLI.** Sono d'accordo, è vero; infatti, ero stato associato a Hitler ed a Milosevic. A quella azione gravemente diffamatoria aveva fatto seguito una citazione presso il tribunale di Roma nei confronti dell'onorevole Sgarbi nella quale si documentavano i fatti che egli oggi, febbraio 2005, dichiara di apprendere.

La vicenda di cui si occupa stamani il Parlamento — e di questo me ne scuso perché vi sarebbero altre vicende più rilevanti di cui occuparsi; tuttavia, poiché tale vicenda è all'ordine del giorno dell'Assemblea è bene che i colleghi sappiano cosa andranno a votare — si riferisce all'anno 2001. Dalla prima azione diffamatoria, avvenuta nel 1999, alla seconda, avvenuta con un articolo apparso su un organo di stampa nel 2001, decorrono due anni. Nel corso di questi due anni l'onorevole Sgarbi ha ricevuto, tramite il mio atto di citazione e la precedente azione giudiziaria, informazione sui fatti che egli conosceva. I fatti sono pertanto totalmente opposti rispetto a quelli che egli ha testè

dichiarato rivolgendosi ai lari e ai penati dell'amore per la cultura e della difesa dell'ambiente nel nostro paese!

Il sindaco *pro tempore*, infatti, aveva apposto un vincolo. Caro collega Sgarbi, quel vincolo su quell'edificio lo avevo apposto io! Il sindaco *pro tempore* si era cioè opposto alla demolizione di quell'edificio, e questo tu lo sapevi! Salvo che poi il tribunale amministrativo regionale aveva revocato quell'atto amministrativo ed aveva dunque consentito la demolizione di quell'edificio. Pertanto, io, come cittadino e come amministratore, mi trovavo di fronte alla tua diffamazione, reiterata davanti a milioni di telespettatori, totalmente scoperto. E la tua era una violenta diffamazione. Una diffamazione che tutti ti riconosciamo perché tu sei un vulcano, perché sei simpatico e tutti ti diamo il potere di dire quello che vuoi. Però, questo potere di dire quello che vuoi tu ce l'hai fino ad un certo punto. Tu non ti devi trincerare dietro prerogative parlamentari che non hanno nulla a che fare con le trasmissioni televisive che hai fatto per avere dei giusti e comprensibili emolumenti economici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Questo è avvenuto in un primo momento. Due anni dopo la vicenda di cui mi hai accusato (hai accusato il sindaco e, di qualunque parte politica egli fosse, sarebbe stata la stessa cosa), ci sei ritornato, senza peraltro che fosse vero quello che hai dichiarato. Lo hai fatto in un contesto politico? Non lo so, non me ne importa niente! Lo hai fatto nell'esercizio della tua critica parlamentare? Assolutamente no, bensì della tua attività di pubblicista remunerato, sostenendo quello che invece io ti documento, sai e sapevi essere falso e reiterando accuse altamente diffamatorie.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli...

FRANCESCO RUTELLI. La mia semplice notazione — e concludo, Presidente — è che non è vero che Sgarbi abbia appreso oggi quello che già sapeva dal 1999 e, comunque, dal 2001!

Sinceramente, gli consiglieri di fare una dichiarazione... Se Sgarbi domani mattina pubblicasse sullo stesso giornale una lettera di scuse in cui dicesse: « Ammetto di avere sbagliato, poiché non sapevo quello che ho fatto, non essendo documentato, e che, anche la seconda volta, quando ero documentato, come si dice dalle mie parti, ho "intignato", e però oggi, quattro anni dopo, me ne scuso! », io ritirerei la mia azione contro di lui e sarei ben lieto di concludere questa pagina non positiva. L'idea, però, che tu venga oggi davanti all'Assemblea di Montecitorio, facendoti scudo dell'utilizzo strumentale ed inappropriato di una prerogativa dei parlamentari, che va usata per cose serie e non per cose di questo genere, dichiarando in più che non eri a conoscenza di quei fatti quando invece eri perfettamente a conoscenza di essi e dunque hai agito in malafede, non la posso accettare.

Quindi, Presidente, ribadisco che, se l'onorevole Sgarbi renderà una dichiarazione con la quale ritirerà la diffamazione operata nei confronti dell'allora sindaco di Roma, con parole anche molto semplici, nella stessa sede in cui aveva svolto l'azione diffamatoria, io sarò pronto a ritirare l'azione nei suoi confronti, poiché non ho alcun desiderio di portare avanti una lite con l'onorevole Sgarbi. Se egli non lo farà, penso che concedergli da parte dell'Assemblea di Montecitorio l'insindacabilità in una vicenda del genere non avrà niente a che vedere con i diritti e le prerogative di un deputato, ma che si tratterebbe semplicemente non solo di un abuso ma anche di un abuso dei numeri della maggioranza parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, l'attività giudiziaria così intensa che mi occupa è materia di cui gli avvocati co-

noscono tutto ed io assolutamente nulla; dunque, continuo a ribadire che non ero a conoscenza dell'atto adottato dal sindaco. Ribadisco anche, però, che l'Osteria del pino non c'è più e che vi è un'inaadempienza di una parte del potere politico astrattamente inteso.

Quindi, posso anche scrivere quello che tu mi chiedi sul giornale, ma non cambierò un solo punto rispetto al fatto che né il ministro dei beni culturali dell'epoca né il sindaco abbiano fatto nulla per impedire che venisse demolita l'Osteria del pino (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, il precedente intervento dell'onorevole Sgarbi ed il successivo suo chiarimento, oltre all'intervento dell'onorevole Rutelli, concludono, in certo senso, in una sede, tuttavia, dove la conclusione non può che essere provvisoria, la sollecitazione che la Giunta per le autorizzazioni, attraverso di me, rispetto alla natura di questa controversia, aveva ritenuto di rivolgere sia all'onorevole Sgarbi che all'onorevole Rutelli.

Fin dal 27 ottobre 2004 io avevo, a nome della Giunta, scritto una lettera in cui, come giustamente dice lo stesso Sgarbi, i suoi avvocati soprattutto avrebbero dovuto far capire se vi fossero gli spazi per una composizione di questa vertenza nella sede giudiziaria.

Sulla base delle dichiarazioni che sono state rese in quest'aula, a me pare che si debba sospendere la procedura e rinviare in Giunta la richiesta di deliberazione per verificare se, in vista di una composizione giudiziaria — concretamente, la proposta di rettifica, di chiarificazione è stata parzialmente accolta dal richiedente, il che, naturalmente, al di là degli aggettivi, che mi sembrano implicitamente ritrattati

dall'onorevole Sgarbi (senza voler aggiungere nulla a ciò che egli ha detto), va a merito del lavoro doverosamente svolto dal sindaco di Roma dell'epoca, onorevole Rutelli —, il relativo procedimento possa essere dichiarato estinto per cessazione della materia del contendere.

Poiché tale decisione non è di competenza, in questo momento, dell'Assemblea, chiedo la sospensione della trattazione della richiesta di deliberazione ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione ed il rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni, la quale provvederà ad invitare le parti a far conoscere l'intesa da esse raggiunta.

PRESIDENTE. Mi pare che, anche a seguito degli interventi svolti, siamo in presenza, sostanzialmente, di una proposta di conciliazione da parte del presidente della Giunta.

Sulla proposta di rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni, darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, dopo avere seguito il dibattito, a me pare che siamo fuori dalle competenze che la Costituzione assegna alla Camera.

La Camera non deve entrare nel merito — non deve accertare se il parlamentare abbia detto il vero oppure no — né i componenti della Giunta devono appurare se la persona accusata si sia comportata bene o male: la Camera dei deputati deve soltanto stabilire se le dichiarazioni rese dal parlamentare rientrano o meno nell'esercizio delle funzioni che la Costituzione gli attribuisce. Non dobbiamo entrare nel merito di altre questioni.

La Presidenza deve tutelare la Camera. Le chiedo scusa, presidente Siniscalchi, ma, premesso che lei è bravissimo e fa sempre il suo dovere, rischiamo di creare precedenti estremamente pericolosi: noi

non dobbiamo fare processi ad alcuno, comunque la si pensi sulla questione! Quindi, prego la Presidenza di riportare la discussione nell'alveo dell'articolo 68, ai sensi del quale « i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni ».

Le dichiarazioni di Sgarbi costituiscono o no esercizio delle funzioni del parlamentare? In caso positivo, non si concede l'autorizzazione a procedere; in caso contrario, si dà l'autorizzazione a procedere secondo il giudizio da ciascuno espresso. Non possiamo spostare il dibattito sul merito delle questioni: la cosa è chiarissima e non può essere lasciata all'interpretazione. D'altro canto, nel contrasto tra le parti, la Camera non può consentire che, ad esempio, se a qualcuno non piace Rutelli, debba essere creato un precedente su una questione che riguarda la tutela della funzione parlamentare e della Camera stessa.

Quindi, signor Presidente, ritengo che ciascuno si debba pronunciare sulla base di quanto previsto dall'articolo 68 della Costituzione e dal nostro regolamento. Si voti, punto e basta! Successivamente, le parti potranno fare tutti gli accordi che vorranno ma, intanto, la Camera va riportata alle sue prerogative ed alle sue funzioni.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Buontempo.

Mi pare che, tutto sommato, svolgendo un intervento per richiamo al regolamento, l'onorevole Buontempo si sia espresso contro la proposta di rinvio in Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Quindi, prima di passare al voto, chiedo se altri deputati intendano parlare a favore della proposta del presidente Siniscalchi.

**FILIPPO MANCUSO.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, a me pare che l'albero sia stato scosso troppo; ne sono caduti frutti maturi e frutti immaturi.

Purtroppo, l'avversario della logica più invincibile è il luogo comune. In questo caso, il luogo comune è quello di affermare che la Camera non avrebbe cognizione sul fatto costituente l'elemento del proprio giudizio. Se non ha questa possibilità, di che cosa deve decidere? In astratto? Senza alcun riferimento alla materia della controversia? Ecco perché è un luogo comune e purtroppo ripetuto.

In Giunta per le autorizzazioni stiamo riuscendo ad avere la meglio contro questo luogo comune, anche in virtù della magistratura presidenza di cui ci avvaliamo. Tuttavia, ora sta sorgendo, come un caso di coscienza, un atteggiamento profondamente erroneo. Noi abbiamo la facoltà di determinare, in un modo o nell'altro, il giudizio di sindacabilità, ma non quello di ignorare il fatto che ne costituisce il presupposto, altrimenti decideremmo sul nulla.

La mia adesione alla tesi del presidente, quindi, non è quella, come potrebbe sembrare, di ricercare una bonaria composizione, che effettivamente non rientra tra i nostri compiti, ma di vedere se, nell'atteggiamento complessivo delle parti, si sia concretata o meno la condizione dell'insindacabilità. E questo è lecito e doveroso ed invito l'Assemblea a sancirlo.

**PRESIDENTE.** Non mi addentro rispetto a tale sapienza giuridica e percorro una scorciatoia più elementare...

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta del presidente Siniscalchi di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni.

*(È approvata).*

**(Discussione – Doc. IV-quater,  
nn. 79 e 80)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di uno procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Dell'Utri, deputato all'epoca dei fatti, e del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, nn. 79 e 80) (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, non capisco perché ve la prendiate con me, che sto leggendo.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal senatore Marcello Dell'Utri, deputato all'epoca dei fatti, e dal deputato Sgarbi, nell'esercizio delle loro funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Avverto sin d'ora che l'Assemblea sarà chiamata a deliberare con due distinte votazioni con riferimento al senatore Dell'Utri, deputato all'epoca dei fatti, e al deputato Sgarbi.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, anche se la relazione è molto lunga, la problematica che si pone in questa vicenda è di un'estrema semplicità. Si tratta di una richiesta di pronuncia in tema di insindacabilità avanzata da parte del senatore Marcello Dell'Utri e dell'onorevole Vittorio Sgarbi, a seguito di una querela presentata dai dottori Caselli, Lo Forte, Gozzo, Ingroia, Terranova, Sava e De Giglio.

Il fatto concerne le affermazioni rese nel corso della trasmissione televisiva *Moby Dick* andata in onda l'11 marzo 1999, il giorno successivo alla richiesta di arresto pervenuta alla Camera nei confronti del senatore Dell'Utri.

Le frasi oggetto della diffamazione sono riportate nella relazione.

La prima frase, che è quella che ci interessa, è pronunciata dal senatore Dell'Utri, ed è la seguente: « Non ho detto che sono neutrale, io sono della mia Antimafia, ma non quella Antimafia che si comporta in una maniera che si può assimilare a quell'altra ». Non leggerò le altre frasi corrispondenti alle lettere *b)*, *c)*, *d)*, *e)* e *g)*

della relazione, ma ne leggerò una ulteriore, che poi sarà oggetto del nostro giudizio di oggi, pronunciata dall'onorevole Sgarbi, che così si espresse in quella trasmissione: « (...) i giudici che hanno provocato il sangue di Lombardini (...) ».

Perché dico tutto questo? Perché, a seguito della imputazione di diffamazione per questi 7 o 8 punti, il pubblico ministero presso il tribunale di Caltanissetta chiese l'archiviazione per tutto; il giudice per le indagini preliminari, invece, non accolse la richiesta di archiviazione ed emanò un parziale decreto di archiviazione, concernente 7 o 8 delle contestazioni, non ritenendo invece di poter procedere all'archiviazione per quelle frasi che ho letto prima (quella pronunciata da Dell'Utri, che ripeto: « Non ho detto che sono neutrale, io sono della mia Antimafia, ma non quella Antimafia che si comporta in una maniera che si può assimilare a quell'altra »; e quella pronunciata da Sgarbi, relativa al sangue che i giudici avrebbero fatto scorrere con il suicidio di Lombardini).

Non vi infliggerò assolutamente le argomentazioni del GIP, che tra l'altro sono superate dalla novellazione dell'articolo 68; qual è il discorso che però bisogna fare? Queste espressioni sono state usate chiaramente con riferimento ad un atto parlamentare, la richiesta di arresto dell'onorevole Dell'Utri, e sono tutte in riferimento alla sussistenza o meno di un *fumus persecutionis*, che poi la Camera ha ritenuto sussistente rigettando la richiesta di arresto di Dell'Utri. Rimarrebbero quelle ultime due espressioni, una di Dell'Utri, l'altra di Sgarbi. Mentre la prima espressione, a nostro modo di vedere — e questa decisione è stata presa dalla maggioranza della Giunta —, con riferimento al discorso generale sulla richiesta di arresto, rappresenta una ulteriore estrinsecazione della convinzione che nel comportamento dei giudici vi fosse un *fumus persecutionis*, per l'altra frase, che riguarda Sgarbi — e mi sembra che su questo non si possano assolutamente avere contestazioni di sorta —, occorre dire che Sgarbi è coperto da insindacabilità, pro-

prio perché, con riferimento al suicidio Lombardini, presentò l'interrogazione parlamentare n. 3-02843, molto prima che si verificassero i fatti di cui ci stiamo occupando. Sembra che addirittura le espressioni usate in quella interrogazione siano molto più pesanti nei confronti dei giudici che visitarono Lombardini, che lo interrogarono con quelle modalità veramente spettacolari che forse contribuirono ad indurre Lombardini al suicidio. Si tratta di una interrogazione parlamentare presentata tanto tempo prima, il cui contenuto è stato reiterato in questa trasmissione. Per cui, almeno su questo punto, credo che nemmeno l'onorevole Bielli mi possa definire — io che faccio una relazione a nome di tutti — un cattivo maestro. Mi sembra che questo sia veramente un caso scolastico.

Per quanto riguarda invece il primo aspetto, La Giunta ha ritenuto, a maggioranza, che queste espressioni siano coperte da insindacabilità perché rientrano nell'ambito di una critica ad una richiesta di arresto che pendeva presso la Camera e che si è risolta con il rigetto della richiesta stessa, proprio perché è stato ritenuto sussistente il *fumus persecutionis*. Le espressioni usate da Dell'Utri non possono che riferirsi a tale tematica.

Per queste ragioni, a nome della Giunta per autorizzazioni, ancorché a maggioranza, propongo che la Camera si pronunci per la insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa discussione.

**(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater nn. 79 e 80)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, visto

che ciascun collega può approfondire i fatti dalla relazione scritta e da quella appena svolta dal collega Cola.

Però, farei notare come già in sede di Giunta avemmo ad esprimere un'opinione contraria alla concessione della guarentigia dell'insindacabilità anzitutto perché nelle affermazioni specifiche fatte oggetto di procedimento giudiziario non si ravvisa alcun nesso con la funzione parlamentare, pur se interpretata in modo ampio (e, dunque, non con riferimento ai soli atti tipici).

Ma, se non sussiste il nesso — bene lo notava poc'anzi il collega Buontempo —, il caso in esame non rientra nella fattispecie di cui alla guarentigia prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Nel caso di specie, infatti, è evidente come non si ravvisi il nesso; basterebbe ripercorrere gli atti della relazione a disposizione dei colleghi. In particolare, voglio ricordare alcuni dei passaggi oggetto della denuncia-querela. Da parte del senatore Dell'Utri si è dichiarato: « non ho detto che sono neutrale, io sono della mia Antimafia, ma non quell'Antimafia che si comporta in un maniera che si può assimilare a quell'altra »; e ancora: « Questa è una prova falsa costruita dai PM di Palermo, falsa come loro (...) ».

Questi sono i temi in discussione; parliamo del senatore Dell'Utri che, evidentemente, presumiamo tutti innocente ma che pure è stato da poco condannato per associazione mafiosa ad una grave pena. Ritengo, quindi, proprio non sussistano gli elementi per concedere l'insindacabilità in questo caso e auspico pertanto che i colleghi esprimano un voto che, non fazzioso, sia, però, conforme ai principi costituzionali.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazioni – Doc. IV-quater, nn. 79 e 80)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta

della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 79 concernono opinioni espresse da Marcello Dell'Utri, deputato all'epoca dei fatti, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	380
<i>Votanti</i> .....	375
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	166).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole, siamo in fase di votazione; le darò la parola successivamente, subito dopo la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 80 concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	372
<i>Astenuti</i> .....	16
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	163).

Prendo atto che gli onorevoli Gastaldi, Vianello e Dorina Bianchi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Prendo atto, inoltre, che l'onorevole Degennaro

non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto votare a favore. Prendo atto altresì che l'onorevole Zanella ha erroneamente espresso voto favorevole e che avrebbe voluto, invece, astenersi.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

Ho accettato il suo invito ad intervenire dopo il voto solo perché non volevo che il mio intervento fosse riferito al caso in esame; però, Presidente, il fatto che anche sui documenti in materia di insindacabilità vi siano colleghi che votino per due è assolutamente intollerabile.

Signor Presidente, insisto: è dall'inizio della legislatura che ho chiesto alla Presidenza della Camera di trovare un sistema per evitare che ciò avvenga; al riguardo, il Presidente della Camera ha più volte dichiarato che si sarebbe studiato un sistema per evitare i voti doppi. Ma la legislatura sta terminando e la questione non trova soluzione alcuna.

Dunque, l'ultima volta che ho affrontato l'argomento, ho suggerito al Presidente della Camera di adottare un sistema semplice: lasciar votare i deputati e quindi chiudere la votazione, mantenendola però visibile in modo da incaricare i segretari dell'ufficio di Presidenza di controllare che ad ogni voto acceso corrisponda la presenza del collega.

Pertanto, signor Presidente, insisto affinché venga adottato almeno tale metodo, soprattutto nelle circostanze nelle quali i colleghi dovrebbero votare secondo coscienza, e non secondo i bisogni della diaria!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, l'esigenza da lei sollevata appare legittima e giusta. Riferirò le sue osservazioni al Presidente della Camera, come del resto lei ha